



Ho lasciato tutto acceso

Enrico Farnedi



Enrico Farnedi
HO LASCIATO TUTTO ACCESO

“Le canzoni che scrivo sono piccole, un po’ come il chitarrino.”

www.enricofarnedi.it
booking www.aiodruassociazione.com



HO LASCIATO TUTTO ACCESO

edito da **Sidecar / Bruttore Moderne**, 15 ottobre 2010

distribuito da **Audioglobe**

organizzazione **Aidoru Associazione**

Enrico Farnedi un giorno ha incontrato uno strumento poco utilizzato, almeno nel campo della canzone d'autore. Se ne è innamorato e lo ha fatto diventare il protagonista del suo primo disco solista: *Ho lasciato tutto acceso*. Questo strumento è l'ukulele.

Ho lasciato tutto acceso è la tappa più recente di un variegato e appassionato percorso artistico e vede Enrico in veste di 'one man band'.

Ukulele, banjolele, basso, batteria, sintetizzatore, tamburello, shaker, glockenspiel, una tromba giocattolo e vari tegami da cucina sono alcuni degli strumenti che ha suonato, tutto da solo nella sua cantina, per dare una base musicale alla sua voce e ai suoi testi schietti, sia intimistici che scanzonati.

"Le canzoni che scrivo sono piccole, un po' come il chitarrino", e in effetti uno dei tratti principali del suo album è la semplicità: testi incisivi e immediati scanditi dal suono inconfondibile, allegro e malinconico allo stesso tempo, del suo strumento. Le atmosfere di questo cd sono molto varie e corrono per il mondo della musica passando dal pop rock del nord Europa alla più vera canzone d'autore italiana, dalle ballate scanzonate del sud America alla musica popolare della nostra penisola. Un disco spensierato, vibrante e riflessivo frutto di un'evidente background artistico che si è concretizzato in un buon esordio per Enrico: un ottimo polistrumentista che ha imparato molto bene a scrivere canzoni personali.

nota bio

Enrico è noto ai più per essere membro dal '97, con l'alias Rico Romano, della swing band **The Good Fellas**. Autore di buona parte degli arrangiamenti dei Bravi Ragazzi il polistrumentista cesenate di formazione jazz da 13 anni presta voce e tromba ai Gangsters of Swing, con cui ha girato i festival di mezza Europa. La sua carriera di trombetta lo ha visto collaborare con **Vinicio Capossela, Quintorigo, Sam Paglia, Montefiori Cocktail, Tanita Tikaram, Cesare Cremonini, Steve Coleman, Cheryl Porter, Cochi & Renato** (con cui ha preso parte al programma di Rai2 *'Stiamo lavorando per noi'*) e con la cantante e attrice francese di culto **Françoise Hardy**. Per citarne solo alcuni.

In questi ultimi anni parallelamente all'attività di 'session man' Enrico ha iniziato a comporre canzoni con sempre più assiduità e tra le esperienze musicali più significative in questo senso vanno citate quella, come cantante e bassista, coi **Big!Bam!Boo!**, trio rock messo in piedi coi fratelli fondatori dei Quintorigo Andrea e Gionata Costa e **Rico & The Undertakers**, gruppo nato per dare forma alla sua personale concezione del jazz.

Nel 2006 ecco la folgorazione per uno strumento con cui in breve tempo crea il suo rapporto più intimo: l'ukulele. Nel giro di appena due anni questo feeling lo ha portato a partecipare a Ukeit, il primo festival italiano dedicato al piccolo strumento hawaiano, e a figurare nella compilation *"Ukeit Vol.1"* (Barlumen Records) insieme a **Petra Magoni, Ferruccio Spinetti, Frankie Hi Nrg** e **Pacifico**.

www.enricofarnedi.it

booking www.aidruassociazione.com

STAMPA

cartacei

La Voce
Internazionale
Vivi il cinema
Rumore
Rockerilla
Blow up
Il Fatto Quotidiano

web

rockol.it
italianembassy.it
sentireascoltare.com
Beat Bop A Lula
Nerds Attack.net
Sound36.com
ilmucchio.it
L'Isola della Musica Italiana
Eventi Romagna.it
Onda Rock.it
RomagnaNOI.it
Romagnaoggi.it
Rockit.it
Alligatore.blogstop.com

interviste

Radio Popolare - Jalla Jalla
<http://mir.it/servizi/radiopopolare/blogs/jalla/?p=2585>
Radio Sonora - Glocal Bands
<http://www.radiosonora.it/public/podcast/glocal%20band%20farnedi.mp3>
Radio Città Fujiko - Bolobazza Live
<http://www.youtube.com/watch?v=EctgiTi4MBM&feature=related>
Radio Città Futura
Contatto Radio/Riserva Indie
Romagnaoggi.it
<http://www.romagnaoggi.it/cesena/2011/5/2/192336/>
Alligatore.blogstop.com
<http://alligatore.blogspot.com/2011/05/intervista-ad-enrico-farnedi.html>

video

Corso Sozzi - Live from Room 504
<http://www.youtube.com/watch?v=7H1xHw1hMZA&feature=related>
Lonely Planet - dal concerto di presentazione dell'album
<http://www.youtube.com/watch?v=yzgzSfdKOM4>
Fotografia - dal concerto di presentazione dell'album
http://www.youtube.com/watch?v=ocw7kxQb20I&feature=mfu_in_order&list=UL
Salsa di Lumache - Video Clip
<http://www.youtube.com/watch?v=ZsNLVqx2GTM>

ESTRATTI

Alligatore.blogstop.com maggio 2011, *Alligatore*

Enrico Farnedi tra i girasoli, a nascondere il suo ukulele, strumento simpatico, dal suono caratteristico. Farnedi è nuovo, nel senso che ha da poco esordito con un cd a suo nome, ma è in giro a suonare da fine anni '90: Rico Romano con la swing band The Good Fellas, voce e tromba con i Gangsters of Swing, collaboratore di Vinicio Capossela, Quintorigo, Montefiori Cocktail, Tanita Tikaram, Cochi & Renato, solo per citare i primi che mi vengono in mente, e ora nella leva cantautorale degli anni dell'Alligatore.

Ha da poco dato alle stampe *Ho lasciato tutto acceso*, concentrato potente di emozioni sotto forma di quindici canzoni, quasi tutte scritte, suonate e cantate da lui. C'è poi una cover di un cd molto amato dal sottoscritto e da altri amici blogger (*Lonely Planet*, dall'album *Dusk* di Matt "The The" Johnson), e un'atmosfera rilassata, ma mai doma. Sentire per credere. E poi c'è l'ukulele, strumento incontrato da Enrico nel 2006, con il quale ha già fatto molte esperienze interessanti: partecipazione a Ukeit, il primo festival italiano dedicato al piccolo strumento hawaiano, e alla compilation Ukeit Vol.1 insieme a Petra Magoni, Ferruccio Spinetti, Frankie Hi Nrg e Pacifico. Non aggiungo altro, sento il suono dell'ukulele avvicinarsi alla palude... Per leggere tutta l'intervista <http://alligatore.blogspot.com/2011/05/intervista-ad-enrico-farnedi.html>

Rockit.it maggio 2011, *Eleonora Chiari*

Non è nuovo all'interno del panorama musicale, in fondo è stato trombettista alla corte di nomi importanti tra cui i **The Goodfellas** e **Vinicio Capossela**. Ma intraprendere un nuovo percorso si porta sempre dietro l'ansia del fare tabula rasa e affrontare quasi una nuova nascita. Così per l'artista romagnolo l'esordio da cantautore è il modo per farsi conoscere sotto un aspetto per lui insolito, ma a noi molto gradito. L'umorismo, che diverte in "Corso Sozzi", lascia spazio ad una velata malinconia in "Ci penserà lunedì" e poi, ascoltando "Norma", non ci si può che commuovere. Ma non è tutto, perché in questo sperimentale rock-pop-acustico senza confini si affrontano anche temi seri e sociali in "Informagiovani" e si stempera la tensione lasciandosi andare ad un totale *non-sense* da daista con la simpatica "Salsa di lumache". La capacità narrativa c'è, l'inventiva anche e questo connubio ben funzionante è supportato da un impianto musicale certamente *sui generis*. Che gli arnesi da cucina siano strumenti alquanto non convenzionali non vi è dubbio, ma a questa scelta insolita si aggiunge la propensione all'ukulele che diventa il protagonista di ogni passaggio sonoro. Mentre lo ascoltavo immaginavo alle caramelle gommosi, ne assaggi una così per golosità e in attimo ti stai mangiando l'ultima e quando le finisci pensi a quando avrai tra le mani un nuovo sacchettino. L'album di Enrico Farnedi è così, sono piccole canzoni senza troppe pretese, che si attirano l'una con l'altra e alla fine ti lasciano un senso di soddisfazione.

Il fatto quotidiano maggio 2011, *Davide Turrini*

No, non c'entrano nulla Marilyn e il chitarrino hawaiano strimpellato in A qualcuno piace caldo. Farnedi è un polistrumentista della madonna, che ha suonato con Castellina-Pasi e i Quintorigo. Poi all'improvviso si è dato al concerto solista sfornando un album pazzo e malinconico come *Ho lasciato tutto acceso*, non più di sei mesi fa. Ascoltate La casa molto Mariachi, vibrato vocale baglionesco, Endrigo che occhieggia un po' incazzato, l'ukulele che dà il tempo e all'improvviso cori, trombette e maracas: "non si poteva andare a letto in quella casa non c'era il tetto, non si poteva fare pipì perché non c'era il vasino lì".

Rumore gennaio 2011, *Barbara Santi*

Le due tracce in inglese: l'inedita ballata di gusto springsteeniano, *Jiulie* e l'azzeccata e piacevolmente scarna versione di *Lonely Planet* di The The. Folk, country e blues di stampo pop.

Rockerilla dicembre 2010, *Matteo Chamey*

Swing, jazz, rock e ukulele. Con questo strumento hawaiano compie il grande passo del debutto solista dall'estro "tutto acceso".

Sound36.com dicembre 2010, *Claudio Donatelli*

Due Minuti, canzone di apertura del disco, è una dolce ballata tutta ricca di ukulele acustico, elettrico e addirittura distorto, una vera dichiarazione d'amore per questo strumento che Enrico dimostra di saper far parlare. Dopo si passa al pop brillante di *Fotografia*, atmosfera raffinata e grintosa per raccontare una storia di quotidiana incomprensione amorosa. Enrico riesce a rendere l'ukulele ruvido e vivace al punto da scrivere buone pagine di pop rock italiano come si ascolta in *Julie* e *Ci Penserò Lunedì*. Non mancano i momenti morbidi e intimisti dove tamburello, glockenspiel arricchiscono le canzoni nate per la piccola chitarra a 4 corde. *Kabir* è una bella ballata per immagini fantasione e stravaganti che Enrico canta e suona magistralmente con rara dolcezza. Le atmosfere di questo cd sono molto varie e corrono per il mondo della musica passando dal pop rock del nord Europa alle ballate scanzonate del sud America. Vivace, allegro, divertente e caldo, questo è il disco d'esordio di Enrico Farnedi ottimo polistrumentista che ha imparato molto bene a scrivere canzoni personali.

Internazionale rubrica "Playlist" ottobre 2010, *Pier Andrea Canei*

Enrico Farnedi, tromba swing professionista che si è invaghito dell'ukulele ed esce, a giorni, con il suo primo album da songwriter *Ho lasciato tutto acceso*, si ricorda dei *The The* di Matt Johnson e riprende questa gran canzone da *Dusk* del 1993 (quello con Johnny Marr degli Smiths in gran forma): "If you can't change the world, change yourself". E lui si crea un mondo di miniature per chitarrina hawaiana e rock alla cocque.

ilmucchio.it novembre 2010, *Marco Manicardi*

E' un condensato in 15 tracce di suoni pizzicati cantati in italiano e un paio di canzonette pop pronunciate in inglese, 50 minuti che volano via veloce, col sorriso. Le canzoni in lingua madre sono davvero composte con una grazia fuori dal comune, nei testi e nella musica ("*Cuore a metano*", per dirne una, è un gioiellino breve e melanconico in punta d'ukulele). L'accoglienza è quasi un'ovazione.

italianembassy.it gennaio 2011

Per certi versi questo disco romagnolo è ciò che potrebbe fare Paolo Conte se non gravasse del peso del proprio passato e avesse un altro rapporto con l'evoluzione (o con la modernità nella leggerezza): al di là delle belle frasi l'utilizzo di ukulele -soprattutto- banjo, basso, batteria, sintetizzatore, tamburello, shaker, glockenspiel, una tromba giocattolo e vari tegami da cucina caratterizza l'album non meno della forma canzone autoriale. *Due minuti* apre con un timbro un po' alla Bertoli mentre già in track 2 la tropicale *Corso Sozzi* rivela note da primo Fossati: "sono quello che ricorda tutte le canzoni, ma cosa ho mangiato ieri no", cantabilissima ed easy tra un "mi nutro di fumetti e patatine quindi tu non mi parlare mai di borsa", e "c'è chi è sempre pronto a farsi intervistare ma di cose poi da dire non ne ha". Più complessa è *Fotografia*, mentre *Julie* si espone come gli Zen Circus diminuiti nel pathos, in inglese perché certi brani riescono meglio in inglese, un po' alla Richman. L'efficace ritornello old style della bluesy *Ci penserò lunedì* introduce *Informagiovani* per la carretera; *Salsa di lumache* è brillante divertissement da avanspettacolo, tutta grammofono, anni ruggenti e Gruppo Italiano, molto credibile e apprezzabile. Il riflusso privato e ancestrale nel limerick *Lena* scorre tra nonsense delicato e indiepop inconsapevole, ancora blues per la titletrack infine il trittico finale, *Lonely planet* secondo pezzo in inglese, dalla cifra alt.country e *Quanto piangere* nell'estate lontana nella Sierra Morena con la cassetta di Conte nell'autoradio, i suoi ambienti sudamericani mariachi, interessanti e curiosi, alcolici e viveur... Onesto e arguto, il periodare di Farnedi si mette spesso al servizio della strumentazione, un po' guidandola un po' facendosi guidare, col risultato di uno sguardo disincantato sul mondo tipico di certi inglesi con gli occhiali, la

bombetta e il giornale sotto braccio, che osservano poggiati al muro e sogghignano tra sé per delle mezze ore spensierate.

Onda Rock.it dicembre 2010, *Francesco Giordani*

Enrico Farnedi con il suo esordio solista si lascia scoprire anche come un assai promettente interprete della canzone italiana contemporanea, a metà strada tra un piccolo En-drigo patafisico e un Lauzi alle prese con l'ermeneutica in punta di ukulele (strumento prediletto) della filosofia tascabile di Charles Schultz. Al di là del nostro amore per la piccola pulce a quattro corde e per la sua poetica voce, piace e conquista il folgorante umorismo e la sofisticata malinconia di questo piccolo grande pittore fumista di emozioni. Le partiture di Farnedi hanno infatti la consistenza ineffabile di una distrazione momentanea, ma anche lo sguardo perspicuo di un Pierrot equilibrista sul baratro della più amara solitudine (ascoltatevi "Fotografia", "Ci Penserò Lunedì" o "Cuore A Metano"). Se Tenco avesse letto di più Alan Ford avrebbe composto canzoni simili a queste.

L'Isola della Musica Italiana dicembre 2010

Alla fine dell'ascolto di questo lavoro si resta conquistati dal suono e dalle liriche che vengono proposte dall'artista cesenate.

Scanzonato, allegro, malinconico, vibrante, riflessivo. Queste e molte altre le sensazioni che si fanno strada nell'incedere di questo bel lavoro, frutto di un'evidente background artistico che si è concretizzato in un album solista.

sentireascoltare.com novembre 2010, *Stefano Solventi, Teresa Greco, Fabrizio Zampighi, Luca Barachetti*

Una solida preparazione accademica alle spalle, un background da polistrumentista e una versatilità musicale che non fa sconti. Lui è Enrico Farnedi e il suo esordio solista *Ho lasciato tutto acceso* dove spicca l'ottima scrittura, capace con pochi suoni essenziali di tratteggiare un universo affezionato a un localismo sentimentale e accogliente.

Beat Bop A Lula ottobre 2010

Syd Barrett scriveva in modo piuttosto infantile di mostri, di colori, di gnomi, spaventapasseri e lunghi viaggi senza fine. Enrico Farnedi parla di cetrioli, borsa, fotografie, lolite cartacarbone di Marilyn, cuori battenti a ritmo d'amori incerti e della pizza della mamma. Entrambi questi artisti trattano con leggerezza quasi bambinesca argomenti di facile comprensione.

Viva il cinema novembre 2010

Ho lasciato tutto acceso denota un buon talento armonico, esibisce brani accattivanti e melodie spesso di facile presa. I testi, a tratti naif, esprimono la malinconia della vita di provincia (*Corso Sozzi*). La rockeggiante *Fotografia* è tra i momenti migliori, *Ci penserò lunedì* è unplugged sostenuto, accanto a rock blues e sonorità mariachi. Due i brani cantati in inglese, la psichedelica *Julie* e la cover di *Lonely planet* dei The The. Su tutti *Salsa di lumache*, scritta da quei talentuosi performer di Donati & Olesen, capolavoro di ironia e nonsense.

rockol.it settembre 2010

Il cantante romagnolo ha inciso un disco di brani suonati con l'ukulele dopo la sua esperienza live a UKEit - Festival dell'Ukulele e dopo l'uscita dell'album "Ukeit Vol. 1" nel quale aveva partecipato con il brano "*Lena*" al fianco di altri artisti del calibro di Pacifico, Luca Gemma, Frankie Hi NRG, Petra Magoni e Ferruccio Spinetti.

rockol.it settembre 2010, *Daniela Calvi*

Brani come "*Due minuti*" e "*Lena*" non sono altro che bellissime canzoni, supportate dalla voce morbida e densa di Enrico e dal suono inconfondibile, allegro e malinconico allo

stesso tempo, del suo strumento. Sarà poi che anche i testi sono incisivi e immediati. Alcuni passaggi sembra di conoscerli da sempre, come se avesse potuto cantarli ognuno di noi, nello stesso modo, con la stessa intensità e con la stessa bella melodia e suono delle parole. L'ascolto di Farnedi sarebbe da consigliare a tutti, perché Enrico, colui che scrive "Vorrei essere Otis Redding, ma la voce è quella che è", potrebbe piacere davvero a chiunque perché è bravo e fa musica intelligente ma di facile consumo.

Eventi Romagna.it ottobre 2010, *Luigi Bertaccini*

Un disco di canzoni, intime, delicate, romantiche e surreali. Molto belle. Quello che mi ha colpito di più sono i testi, che hanno saputo trovare la bellezza nella semplicità dei gesti e della memoria. Una bellezza quasi Zavattiniana quando scrive in *Lena* "Vorrei che la mia mamma fosse qui per dirle che mi piace la sua pizza, che per qualcuno è grossa ma a me piace così", oppure in *Cuore a metano* "ma fuori non sono mai stato che ho il cuore che batte a metano ed il distributore è troppo lontano". Ecco una cosa insegna questo disco che nel piccolo c'è il grande.

La Voce luglio 2010, *Marco Riciputi*

Una scanzonata e divertita dichiarazione d'amore a questo strumento, un lavoro che vede Farnedi produrre e registrare l'album, improvvisandosi percussionista, suonando di tutto, compresi scatoloni, scatole, secchi, tegami, trombe giocattolo e perfino la 'mucca in scatola'.

Nerds Attack.net ottobre 2010, *Emanuele Tamagnini*

L'esordio solista è un collage di strumentazione varia e variopinta.

Glockenspiel, tegami da cucina, tromba giocattolo, synth, tamburello e chi più ne ha più ne metta. Ma nulla di questo disco suona stucchevole e irritante. Quindi tracce gioiosamente confidenziali che arrivano dall'anima di un romagnolo verace ("nasco in Romagna e lì rimango, perché in campagna il pantano è bello denso e non ti lascia andare via") che si alterna con successo anche al cantato inglese (l'estremamente pop 'Julie') e che omaggia (vincendo) il Matt Johnson (The The) di 'Lonely Planet' (dal rivalutabile 'Dusk'). Una deliziosa sorpresa. Con classe, candore ed un velo di emozione. Con quello che serve.

RomagnaNOI.it ottobre 2010

Uno dei tratti principali del suo album è la semplicità. Ukulele, banjo, basso, batteria, sintetizzatore, tamburello, shaker, glockenspiel, una tromba giocattolo e vari tegami da cucina sono alcuni degli strumenti suonati da Farnedi per dare una base musicale alla sua voce e ai suoi testi schietti, sia intimistici sia scanzonati. Tra rock, canzone d'autore e musica popolare che in alcuni tratti strizza l'occhio anche alla tradizione, Farnedi riesce a far convivere 15 canzoni accomunate da sincerità a tratti sbarazzina e dal suono di "quattro corde ecosostenibili".

Indie eye.it marzo 2011, *Elia Billero*

Un altro buon cavallo su cui puntare proviene dalle scuderie Bruttore Moderne, si chiama Enrico Farnedi e suona l'ukulele. C'è dell'esperienza dietro a questi frammenti di vita in musica, la capacità compositiva di *Ho lasciato tutto acceso*. Ukulele in ogni dove, basso e qualche aiuto sulla sezione ritmica e sui cori danno vita a un microcosmo popolare e amabile, condito da un po' di vaudeville, del pop rock e delle sonorità mariachi (da notare la somiglianza tra *Quanto piangere* con Cielito Lindo). Di tutto un po', ma fatto a mano e con cura.